



Intervista a Larbi Chouikha

Tunisia alle urne: «Saranno trasparenti e la fiducia verrà»

Il portavoce degli osservatori del voto di oggi nella culla delle Primavere arabe: «Il leader islamista ha riconosciuto la correttezza delle nuove regole»

ANNA TITO

La Tunisia, culla delle "primavere arabe", va al voto oggi in un misto tra disillusione e inquietudine. Ma con almeno una speranza condivisa: che le votazioni, le prime libere alle quali sono chiamati 7,2 milioni di elettori potenziali, si svolgano nella piena correttezza e trasparenza.

Larbi Chouikha, membro dell'Istanza superiore indipendente per le elezioni - l'organismo creato nel maggio scorso per la supervisione dell'elezione dell'Assemblea Costituente - già militante della Lega tunisina per i diritti umani e politologo, docente fra l'altro all'*Institut de Presse et des Sciences de l'Information* con sede a Parigi, dice a l'Unità di essere per il momento soddisfatto. Visto che finanche Rachid El Ghannouchi, leader del movimento islamico Ennahda, ha dichiarato nelle ultime ore prima del silenzio pre-elettorale: «Riconosceremo il risultato delle elezioni, ci congratuleremo con i vincitori, poco importa la quantità di voti da noi ottenuti. La campagna si è svolta in maniera regolare». Quando solo pochi giorni orsono metteva in guardia contro il rischio di «frodì» e minacciava di mettere il Paese a ferro e fuoco in caso di sospetto di brogli.

Lo svolgimento di questo scrutinio post-Ben Ali non sarà pilotato e controllato dal ministero dell'Interno, di sinistra memoria, ma dall'Isie, appunto, una vera e propria macchina amministrativa organizzata in pochissimi mesi. Una bella sfida, poiché dalla credibilità del processo elettorale dipende il futuro del Paese.

«Sì, ci troviamo in una situazio-

ne inedita, le prime elezioni libere e democratiche che, pur avendo ottime possibilità di andare a buon fine, rischiavano di invertire il processo democratico, a causa dei media. Perciò è stato creato l'Isie, diretto da una commissione di sedici membri - spiega Chouikha - incaricato di gestire l'iscrizione nelle liste elettorali, la logistica dello scrutinio, lo spoglio delle schede, l'accreditamento degli osservatori, dei rappresentanti di lista, dei giornalisti. In totale, per l'Isie lavorano 4.500 agenti ripartiti su tutto il territorio, i volontari che gestiranno i seggi, fra cui molti insegnanti, e a tutti si è impartita una formazione adeguata».

Quali provvedimenti avete adottato per garantire l'imparzialità della campagna elettorale e il pluralismo dell'informazione?

«Dall'inizio ufficiale della campagna elettorale, il 1 ottobre, e fino al 21 a mezzanotte, la televisione e la radio, esclusivamente pubbliche, hanno trasmesso per quattro ore - dalle 18 alle 20 e dalle 21 alle 23 - interventi programmati delle diverse espressioni politiche legali. Ciascuno aveva diritto a tre prove di registrazione del proprio spot, con la supervisione di un ufficiale-notaio, per poi decidere quale mandare in onda. Disponeva di 3 minuti per trasmettere i messaggi che ritiene più opportuni, in un orario estratto a sorte. E così è stato anche per la copertura dell'attualità elettorale e l'organizzazione dei faccia a faccia fra politici. Si potrà immaginare la difficoltà che questo ha comportato, con circa 1.600 liste e 11.000 candidati...».

Non avete quindi concesso nessuno spazio alle reti private?

«Potevano partecipare, ma a condizione di comunicarci, due settimane prima dell'inizio della campagna elettorale, la loro programmazione

in merito e soprattutto la maniera in cui intendevano applicare i principi enunciati nell'articolo 1 del codice elettorale, ovvero la neutralità, la trasparenza, e in particolare la parità di trattamento fra tutti i candidati. La nostra unità di monitoraggio analizzava tutto quanto veniva trasmesso, e abbiamo fatto in modo di intervenire in caso di eccessi o di trasgressioni. Va notato che quasi tutti i media, sia pubblici sia privati, hanno accettato di stare al gioco, consapevoli del fatto che in passato le campagne elettorali si sono svolte in maniera ingiusta e illegale. Ieri abbiamo potuto annunciare, a chiusura della campagna, che non si è riscontrata irregolarità alcuna».

E per quanto riguarda i giornali come vi siete regolati?

«Abbiamo scelto di non impartire troppe restrizioni alla stampa scritta, tenendo conto che esistono anche giornali di partito, e poi la radio e la televisione hanno una maggiore audience. Ma ai giornali è stato raccomandato vivamente di non dare la parola a un candidato più di una volta, per evitare la pubblicità occulta. La pubblicità elettorale nei giornali è stata proibita, provocando lo scontento dei partiti più ricchi, così come i sondaggi in campagna elettorale, anche se all'estero sono apparsi, ignoro da dove provengano. So soltanto che in Tunisia sono vietati».

Non tutti sembrano aver apprezzato l'azione dell'Isie in materia di informazione. Un quotidiano si è chiesto: dove finisce la libertà e dove comincia l'equità?

«I divieti provocano inquietudine in questo periodo di precarietà e di fragilità, in cui si teme di perdere ciò che si è conquistato con fatica. È comprensibile che alcuni media, ben felici di aver scoperto la libertà di stampa appena nove mesi fa, adesso si preoccupino. Cerchiamo di discutere con tutti, intendiamo costruire qualcosa di nuovo, ed è necessario che tutti diano il loro contributo. Auspico che questo risulti chiaro, insieme al senso delle nostre decisioni».

L'imparzialità della campagna elettorale servirà a far sì che la quasi metà dei tunisini, ancora scettici dopo 50 anni di corruzione e intenzionati a non andare a votare, si ricredano?

«Sono ottimista: più del 52% si sono iscritti volontariamente nelle liste elettorali, per non contare i tunisini residenti all'estero, gli altri potranno votare presentando la carta d'identità. E per evitare eventuali frodi, visto che l'anagrafe tunisina per decenni non ha svolto il suo ruolo in maniera molto affidabile, gli elettori dovranno immergere il dito nell'inchiostro indelebile prima di lasciare il seggio». ♦

DIARIO DA TUNISI

di Antonio Panzeri*

Le difficoltà: seggi pochi e tanti simboli sulla scheda

La Tunisia va al voto. Ieri, giornata di silenzio. Un'utile occasione di riflessione dopo quasi un mese di campagna elettorale. C'è molta attesa. Lo si percepisce girando per le strade e anche negli incontri che abbiamo avuto sia con il Segretario di Stato Khemaies Yhinaoui che con il primo ministro Caid Essebsi. Ci dicono entrambi che si aspettano molto da queste prime elezioni libere perché la Tunisia può fare uno scatto in avanti nel processo di democratizzazione. Si attendono molto anche dall'Europa, convinti come sono che la strada per la democrazia potrà radicarsi sempre di più se si accompagnerà a politiche di sviluppo e crescita economico-sociale. Opinioni queste già colte quando, qualche settimana fa, ci recammo a Tunisi con l'Alto rappresentante per la Politica Estera Catherine Ashton, il Commissario Fule e l'intera *task force* europea per stabilire i programmi di intervento economico-finanziario a sostegno del processo di transizione democratica. E sarà questo il tema decisivo da affrontare dopo il voto. Nel pomeriggio è iniziato il nostro lavoro più tecnico. Abbiamo operato una vera e propria perlustrazione per verificare l'allestimento dei seggi.

Sembra tutto a posto, anche se non sarà un processo elettorale semplice. Innanzitutto perché in ogni seggio si sono registrati in media circa 800/900 elettori, numeri grandi per una realtà che prova per la prima volta a svolgere elezioni libere. Poi, perché la scheda elettorale contiene un elevato numero di simboli (in alcune circoscrizioni da 70 a 90). Dunque la stessa lettura della scheda non sarà semplice, soprattutto per chi non si è mai trovato dinanzi a condizioni simili. In ogni caso, la fiducia e la volontà di affermare un voto libero e trasparente riuscirà a superare queste difficoltà. Ce lo dice il responsabile dell'organizzazione del voto, sottolineando che per loro questa è un'occasione storica alla quale non intendono mancare. Risaliamo in macchina e ci lasciamo Tunisi alle spalle. La nostra prossima meta è Sfax, la capitale del sud, il più grande centro industriale del Paese. Se possibile, una città dove il fermento elettorale è persino più alto di quello di Tunisi. Oggi cominciamo da qui a svolgere il nostro ruolo di osservatori. Alle 6.30 saremo ai seggi nella Medina. È un giorno importantissimo per la Tunisia e anche per noi risulta difficile dissimulare l'emozione che ci investe.

*eurodeputato Pd in missione di osservazione elettorale